

◆ *Il presidente designato della commissione europea conclude l'esposizione del suo programma di riforma. Prevista un'elezione a larghissima maggioranza*

Prodi: spetta all'Europa il carico fondamentale della rinascita dei Balcani

Oggi l'investitura del Parlamento di Strasburgo. Il Pse apprezza ma chiede più attenzione al sociale

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO «Non sono qui per contrattare convergenze né facili adesioni...». In piedi, nell'emiciclo del parlamento europeo, Romano Prodi lascia i fogli di appunti e parla a «braccio» a quei deputati socialisti che gli hanno rimproverato d'aver marcato con più convinzione la necessità di avviare riforme strutturali e di accelerare il processo di liberalizzazione economica a scapito delle politiche di solidarietà e di coesione. Sullo sfondo di un consenso indubbio, resta un piccolo, strisciante riserva e i convinti apprezzamenti della capogruppo, Pauline Green, si stemperano nella critica per non aver parlato abbastanza dell'emarginazione e del razzismo. «Non esiste alcuna contrapposizione - mette le mani avanti Prodi - tra l'Europa dei mercati e l'Europa sociale. Dobbiamo essere aperti e non chiudersi in una fortezza, costruire l'avvenire evitando di utilizzare con-

cetti del passato».

Segnala, il presidente designato, un rallentamento della crescita e avverte che, del resto, le conseguenze della guerra alle porte «si sentiranno per anni». E spetterà all'Europa, tutti ne siano consapevoli, il carico economico e politico della rinascita dei Balcani. Anche per questo motivo è un Prodi molto «europeo» quello che, per la seconda volta in meno di un mese, si presenta all'assemblea dei deputati riunita per l'ultima volta prima di sciogliersi. La stessa assemblea che alla fine della mattinata di oggi gli darà un voto di fiducia ampio (gli unici ad aver annunciato opposizione sono gli antieuropei dell'«Europa delle nazioni») per insediare al posto di presidente della Commissione. Un presidente ancora non operativo perché la procedura d'investitura è complessa: è necessaria la formazione dell'intero collegio dei commissari nominati d'intesa con i governi dell'Ue, ci vuole un nuovo voto di

gradimento del parlamento e che non potrà non svolgersi, visti i tempi, prima della metà di settembre, sebbene l'ex premier italiano assicuri di essere pronto, con la sua squadra, per il 20 luglio, il giorno di insediamento del nuovo parlamento eletto il 13 giugno.

PAULINE GREEN
«Bene il programma, ma si dia più spazio a emarginazione e razzismo»



Tuttavia, il Prodi europeista coglie al volo la nuova occasione che gli viene offerta. Parla da uomo che si sente «responsabile» per l'impegno grave che sta per assumersi e della fiducia che gli viene accordata «sulla parola», così dice. Insomma si sente messo alla prova ed è «cosciente» di dover spesso, d'ora in poi,

rispondere ad un parlamento che «è più forte» e davanti al quale dovrà presentarsi con «trasparenza, chiarezza e in modo irriprensibile».

Prodi accarezza il parlamento, si prende gli applausi quando annuncia la volontà di fare riforme in-

una capacità che gli vale i complimenti del sottosegretario tedesco, Guenter Verheugen. Il discorso è centrato proprio su questo. Sulla necessità di «bilanciare il percorso dell'Europa economica» affermata grazie alla moneta unica. E, inevitabilmente, la guerra del Kosovo irrompe, evoca scelte urgenti per creare un'«area di pace», sollecita, dopo l'intervento «doloroso ma necessario» della Nato, lo svolgimento di una «grande conferenza internazionale sui Balcani» rilanciando, senza rinnegarli, gli accordi di Dayton e di Rambouillet.

Cosa può offrire l'Europa alle parti che sono in conflitto o in pericolo di finirci? L'Europa, dice Prodi, può e deve offrire una prospettiva ampia, sino all'integrazione futura. «Se si pongono le divergenze tra popoli e nazioni nell'ambito di un'Europa più integrata e aperta, le distinzioni si stemperano e le prospettive per una convivenza civile possono aumentare», è il ragionamento. Prodi im-

agina un percorso che porti l'intera regione balcanica «ad una completa e permanente stabilizzazione e ad una sua collocazione nell'ambito europeo». Quasi si insegue, Prodi, con Joschka Fischer, il ministro degli esteri tedesco e presidente di turno dell'Ue, che nella stessa aula offre ai paesi dell'altra sponda dell'Adriatico una volta che sarà pacificato il valore di quest'Unione che, citando Mitterrand e Kohl, sapeva già che il nazionalismo è sinonimo di guerra.

Il presidente designato, cosciente di dover esaltare, come lo invitano i più (Colajanni, Ds, Castagnetti, Ppi, Martens, Ppe), il ruolo politico e propulsivo della sua Commissione, invita a riflettere. Sul destino della costruzione europea e sulla sfida più recente che le sta di fronte con la guerra: «La ricostruzione - ricorda - ricadrà prevalentemente sulle spalle dell'Europa. Noi dobbiamo garantire a tutti un assetto istituzionale in modo che i popoli si sentano sicuri».

Gargani lascia il Ppi per Fi Madaro col Ccd

■ La grande corsa per aggiudicarsi il primo posto nelle schede elettorali per le prossime elezioni europee si concluderà questa sera alle 20, ma l'Asinello dei democratici ha già vinto la sua scalata nelle circoscrizioni di Nord Est e Nord Ovest e a Roma. Tra gli euro candidati non ci sarà l'attrice Dalila Di Lazzaro, sostituita nelle liste dell'Udeur di Clemente Mastella da Enzo Carra, noto per le polemiche sorte in seguito all'uso delle manette in tv. I verdi invece, si sono assicurati la candidatura di Vanni Leopardi, nipote del poeta di Recanati. Il pretore di Maglie Carlo Madaro, quello delle sentenze sulla cura Di Bella, sarà candidato per il Ccd nella circoscrizione Sud e Nord Est. E ancora lo scrittore Tahar Ben Jelloun (Democratici) e la presentatrice Rosanna Lambertucci (Udr). Giuseppe Gargani infine, lascia il Ppi, per presentarsi nelle liste di Forza Italia.

Romano Prodi designato successore del presidente della Commissione Europea Jacques Santer ieri durante il suo intervento a Strasburgo sotto Pauline Green capo del gruppo socialista europeo
Kessler/Reuters



IL RETROSCENA

Molta cautela, ma la squadra è fatta. Ecco tutti gli uomini del Professore

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDANI

STRASBURGO Primo, la squadra. Ha un bel dire Romano Prodi che è troppo presto, che prima delle elezioni europee (le quali in Belgio e in Lussemburgo saranno anche nazionali) non è proprio il caso di cominciare con i nomi e con le voci; che prima vuole essere un pezzo avanti con le sue consultazioni nelle capitali dei Quindici. È un fatto, e nessuno può impedirlo, che sulla sua squadra - i venti commissari che lo accompagneranno nella grande avventura, e poi i tecnici, gli amministratori che lo affiancheranno - si fa già un gran parlare. Prodi nega, si arrabbia, continua a pretendere che i deputati europei e i giornalisti si adattino a considerare la cosa in termini politici, a pensare alla squadra, prescindendo dai nomi, come l'elemento del proprio programma cui lui affida la «garanzia concreta degli impegni che saranno presi», cominciando dalla «qualità politica e professionale» dei futuri commissari, dalla loro «capacità a lavorare in armonia» che saranno «elemento determinante» del suo progetto. Figure ideali, insomma, per ora senza volto. Ma con un identikit: i venti commissari (due ciascuno per i cinque paesi più grandi e uno ciascuno per gli altri dieci) dovranno essere tra il meglio che il mercato politico d'ogni stato membro offre al momento, dovranno essere - va da sé - europeisti convinti e non dovranno essere «prime donne» propense a lavorare in proprio e a pretendere la scena tuttapersé.

Gli stessi criteri varranno per i collaboratori «tecnici»: quelli che comporranno il gabinetto e il portavoce, carica fondamentale

le, quest'ultima, anche perché il portavoce del presidente, alla Commissione Ue, è il capo dell'ufficio collegiale.

Cominciamo, allora, da questa carica. Il nome che circola da qualche giorno è quello di John Wyles, ex redattore del «Financial Times», già corrispondente a Roma (parla molto bene l'italiano) e attualmente consulente di affari europei a Bruxelles.

Per la direzione del proprio gabinetto, incarico delicatissimo, specialmente nel quadro del progetto di riforma al quale Prodi vuole dare vita, si fa il nome di un altro straniero: il tedesco di origine olandese Klaus van der Pas. Da notare che la scelta di un capo di gabinetto straniero avrebbe, nella storia della Commissione, un solo precedente, quello di Altiero Spinelli che quando, all'inizio degli anni '70 era commissario all'Industria, scelse l'inglese Christopher Layton, nonostante il fatto che la Gran Bretagna, all'epoca, non fosse ancora nella Comunità europea.

E veniamo ai nomi che girano sui futuri commissari, con l'avvertenza che si tratta di illazioni che nessuno, né a Bruxelles né nelle altre capitali, confermerà almeno fino a dopo le elezioni.

Gli austriaci confermerebbero il loro Franz Fischler (popolare); i belgi dovrebbero sostituire il loro commissario attuale, il socialista fiammingo Karel Van Miert, con il democristiano

vallone Philippe Maystadt. Copenaghen manterrebbe al suo posto la socialista Ritt Bjoerregaard. Gli spagnoli punterebbero sulla popolare Loyola Palacio (un'esperta di agricoltura) e sul socialista Carlos Westendorp e anche i portoghesi punterebbero su un socialista, l'ex ministro Antonio Vitorino.

I tedeschi potrebbero scegliere un uomo della Cdu, Elmar Brock (che vanta un'antica amicizia con Prodi) e forse una verde, mentre la Spd si riserverebbe, con Guenter Verheugen, il posto di coordinatore della politica estera e della sicurezza (Pesc) previsto dal Trattato di Amsterdam. I finlandesi resterebbero a far nomi: Pascal Lamy (ex capo di gabinetto di Delors) e il gollista Michel Barnier, nel qual caso se ne andrebbe a casa l'artefice dell'euro De Selguy. Per gli inglesi dovrebbe restare il laburista Neil Kinnock, affiancato dal liberale Paddy Ashdown o da Chris Patten, conservatore europeista e ultimo governatore di Hong Kong.

Il posto olandese dovrebbe andare a un liberale e quello lussemburghese alla eurodeputata popolare Viviane Reding. Dei greci si faceva il nome di Papandreu junior, ma la sua nomina a ministro degli Esteri lo ha fatto uscire di scena. Dublino avrebbe scelto una donna, l'esponente del Fianna Fail McGeorgan Quinn. Stoccolma si orienterebbe sul socialdemocratico Pierre Schori. Quanto al commissario italiano, uno solo perché abbiamo già il presidente, la conferma di Mario Monti appare pressoché certa.

APPELLO DI RSU LOMBARDE PER UN INCONTRO A MILANO

VENERDÌ 7 MAGGIO ORE 9.30 • TEATRO NUOVO - PIAZZA SAN BABILA

Il mondo del lavoro per la pace Cessare i bombardamenti, Cessare la pulizia etnica

L'escalation militare in Jugoslavia e il drammatico intensificarsi delle operazioni di pulizia etnica esigono una fase nuova indirizzata alla ripresa delle trattative. Mentre una inedita violenza si abbatte sui profughi del Kosovo e sulla popolazione civile in Serbia, la logica della guerra contrappone soltanto elites di governo a regimi totalitari, togliendo invece efficacia ai tentativi diplomatici, spingendo le opposizioni democratiche, appannando l'azione dell'opinione pubblica, impedendo il pieno dispiegarsi della solidarietà internazionale e del ruolo che in essa può assumere il mondo del lavoro.

Per impedire un allargamento del conflitto e non precipitare verso l'intervento di terra, occorre la cessazione immediata dei bombardamenti sulla Serbia e la fine delle persecuzioni delle popolazioni civili del Kosovo.

Sarà così possibile creare le condizioni per il rientro dei profughi e l'interposizione di forze internazionali sotto l'egida dell'Onu a garanzia del rispetto di accordi finalmente intervenuti tra le parti.

LA LOGICA DELLA GUERRA OSCURA LA RAGIONE

A noi, rappresentanti dei lavoratori, preoccupa che fino ad oggi, persino nelle riflessioni più distanti dalla propaganda, non emerga il peso che la guerra fa ricadere sul lavoro, sulla negazione dei suoi diritti, sulla distruzione delle sue potenzialità democratiche in tempo di pace.

Vogliamo ricordare che il ripudio della guerra, proclamato solennemente dalla nostra Costituzione, trova le sue ragioni forti nelle stesse sue fondamenta nel lavoro e nel ruolo che al lavoro veniva assegnato nella ricostruzione di un Paese libero.

DISTRUGGENDO LIBERTÀ E LAVORO, LA GUERRA COLPISCE I POPOLI, NON SOLO I REGIMI

Le infrastrutture colpite, le produzioni e gli approvvigionamenti compromessi, i villaggi distrutti, disarmano i lavoratori ed i loro sindacati, pregiudicando anche la loro lotta al regime antidemocratico e la loro opera futura per la riconciliazione e la ricostruzione nei Balcani.

Il drenaggio enorme di risorse che la guerra impone ad entrambe le parti ha effetti perversi sull'economia, sul benessere sociale, sull'occupazione, sulle stesse prospettive di un'Europa sociale, aperta all'accoglienza e non chiusa nei suoi confini. Il mondo del lavoro non può rischiare di diventare testimone muto di questo nuovo dramma storico, ma deve avanzare forte la sua volontà di pace.

È urgente che a partire dai luoghi di lavoro si assumano iniziative di sensibilizzazione sulla natura, sulla dimensione del conflitto e della reale posta in gioco, per fare di una consapevolezza e di una responsabilità nuova l'asse centrale verso la pace, la democrazia, i diritti dei popoli.

Le Rsu firmatarie invitano il sindacato ed il mondo delle associazioni ad un incontro a Milano per fare crescere da subito l'impegno per un futuro che ripudia la guerra, afferma i diritti, costruisce la pace.

RSU PROMOTRICI

Rsu Comune di Milano - Rsu Italtel (Milano) - Rsu Magneti Marelli (Corbetta Mi) - Rsu Alcatel (Vimercate Mi) - Rsu Ibm (Vimercate Mi) - Rsu Cgt (Vimodrone Mi) - Rsu Basf Italia (Cesano Maderno Mi) - Rsu Comune di San Donato (Mi) - Rsu Ansaldo Industria (Milano) - Rsu Ansaldo Trasporti (Milano) - Rsu Frimont (Lainate Mi) - Rsu Ingersoll Rand (Gorgonzola Mi) - Rsu Nacco (Masate Mi) - Rsu Aros (Cormano Mi) - Rsu Inel (Cormano Mi) - Rsu Beta Utensili (Sovico Mi) - Rsu Esselunga (Seregno Mi) - Rsu Amc Italia (Rozzano Mi) - Rsu Comisiel (Milano) - Rsu Cgt (Carugate Mi) - Rsu D'Andrea (Milano) - Rsu Gruppo Met (Milano) - Rsu Ambrosietti (Milano) - Rsu Metalli Preziosi (Milano) - Rsu Basf (Bollate Mi) - Rsu Patheon (Milano) - Rsu Comune di Corsico (Mi) - Rsu Sircas (Milano) - Rsu Coop (Pescheria Borromeo Mi) - Rsu Coop Zoia (Milano) - Rsu Ups (Milano) - Rsu Elf Atochem (Rho Mi) - Rsu Sirti (Milano) - Rsu Hp (Cernusco sul Naviglio Mi) - Rsu Regione Lombardia (Esecutivo) - Rsu Spa (Milano) - Rsu Cgt (Vimodrone Mi) - Rsu S+L+H Same Trattori (Bergamo) - Rsu Frattini (Bergamo) - Rsu Somaschini (Bergamo) - Rsu Corali (Bergamo) - Rsu Same (Treveggio Bg) - Rsu Beretta (Brescia) - Rsu Università Studi Brescia (Bs) - Rsu Lonati (Bs) - Rsu Azienda Regionale Foreste

Lombardia - Rsu Readelli (Brescia) - Rsu Alfa Acciai (Brescia) - Rsu Insee Cilindri Gruppo Riva (Brescia) - Rsu Mollificio Bresciano (Brescia) - Rsu Ae-Gotz (Brescia) - Rsu Fonderia di Torbole (Brescia) - Rsu Almag (Brescia) - Rsu Insee Macchine Utensili (Brescia) - Rsu Ocean (Brescia) - Rsu Unilever (Casalpiustrengo Lodi) - Rsu Asl Prov. Allevatori (Lodi) - Rsu B.E.B. Italia (Novedrate Co) - Rsu Nf (Co) - Rsu Comune di Como - Rsu Ipad Bellaria (Appiano Gentile Co) - Rsu Meritor (Taverneto Co) - Rsu Ome (Erba Co) - Rsu Eta (Canzo Co) - Rsu Moto Guzzi (Mandello Le) - Rsu Beretta Jaber (Lecco) - Rsu Asl Provincia di Lecco - Rsu Ospedale di Lecco - Rsu Marcegaglia (Mantova) - Rsu Bondioli Pavese (Suzzara Mn) - Rsu Bellini (Mantova) - Rsu Lubian (Mantova) - Rsu Corneliani (Mantova) - Rsu Caleffi (Viadana Mn) - Rsu Maresca (Viadana Mn) - Rsu Tex Mantova (Castel Belforte Mn) - Rsu Filodoro (Castel Goffredo Mn) - Rsu Csp San Pellegrino (Ceresena Mn) - Rsu Calzificio Fap (Castel Goffredo Mn) - Rsu Gorispac (Mantova) - Rsu Artiana (Mantova) - Rsu Grazioli Spa (Canneto sull'Oglio Mn) - Rsu Bulgheroni (Induno Olona Va) - Rsu Poret (Induno Olona Va) - Rsu Lazzaroni (Saronno Va) - Rsu Università di Pavia - Rsu Cerliani Spa (Pv) - Rsu Pacchiarotti Paolo Spa (Belgioioso Pv) - Rsu Gaffire (Erba Co).

Per adesioni: fax 02/43887309 - 030/2311508

